

◆ *Prima una tifosa trovata con l'esplosivo nello zaino poi il drammatico scoppio allo stadio «Arecchi»*

Bombe allo stadio Perché non tiene la rete dei controlli?

Il ministero dell'Interno: «Spesso gli ultras usano le donne per evitare le perquisizioni»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA È allarme rosso per la violenza negli stadi. Due episodi nel giro di pochi giorni sono un bilancio che non piace affatto alla direzione del servizio ordine pubblico del Ministero degli Interni. Domenica scorsa la Polfer ha scoperto solo per caso nello zainetto di una ventenne «romanista» - con il fidanzato laziale -, quattro petardi definiti «pericolosi», della polvere da sparo e monete tenute insieme dal nastro adesivo. Se non fosse scoppiata una rissa tra i suoi amici - ultras della Lazio - e un gruppo di tifosi napoletani, forse la ragazza sarebbe riuscita a entrare nello stadio di Salerno armata e indisturbata. Martedì sempre a Salerno, durante l'incontro Fiorentina-Grasshopper un tifoso salernitano ha lanciato in campo una bomba carta, mandando all'ospedale il quarto uomo dello staff arbitrale. Eppure, dal ministero dell'Interno erano stati inviati, come richiesto da prefetto e questore di Salerno,

ben cento uomini in più per controllare stadio e dintorni. Sugli spalti, poi, non si contavano più di 2mila spettatori. Che cosa non ha funzionato nei controlli, allora? A questa domanda dovrà rispondere il questore di Salerno Marazzita, al quale il capo della polizia, Fernando Masone, ha chiesto un rapporto dettagliato e completo dei nomi dei funzionari di polizia presenti all'Arecchi. Al Viminale non tirano conclusioni affrettate, ma «quella bomba carta non doveva entrare nello stadio».



Enzo Giannotti/Agf

Ogni anno, infatti, all'inizio del campionato, dal Ministero partono circolari dirette a tutte le questure: attuare bonifiche di campo prima delle partite e controllare scrupolosamente i tifosi ai varchi di accesso. «Malgrado tutto ciò -



Mario Laporta/Reuters-Ansa

I resti della bomba carta lanciata sul campo durante la partita tra Fiorentina e Grasshopper. Sopra Philippe Flament, il quarto uomo mentre viene trasportato in barella dagli assistenti della Croce Rossa

slip degli uomini, tuttavia, restano sempre il luogo più sicuro per nascondere tutto quanto non passerebbe i controlli.

«Non possiamo controllare uno per uno i tifosi - spiega un agente -

spiega il dottor Ugo Mastroliti, direttore del servizio ordine pubblico - a volte i controlli non impediscono l'ingresso di persone armate di oggetti più o meno pericolosi». Dati alla mano, sarebbero le donne le maggiori responsabili, forti della presenza in stragrande maggioranza di agenti uomo ai varchi. Che non le possono perquisire. Gli

E poi, non è che possiamo far calare le mutande a tutti. Spesso fermiamo soltanto quelli che ci sembrano sospetti». Insomma, le maglie della rete di sicurezza a volte sono davvero larghe. E così ogni mercoledì l'Osservatorio sulla violenza dello sport - del quale fanno parte la Federcalcio e le forze dell'ordine - si riunisce al Viminale mettendo al primo punto dell'ordine del giorno proprio questa questione. «Stiamo valutando con grande interesse i risultati di un esperimento avviato un anno fa a Verona - annuncia il dottor Ugo Mastroliti -. Un gruppo di giovani agenti della Digos, con il supporto dei docenti della facoltà di Psicologia dell'università di Verona, sono entrati in contatto con la tifoseria più pericolosa della squadra cittadina e hanno gettato le basi per un rapporto di collaborazione. I risultati sono confortanti, gli episodi di violenza sono sensibilmente diminuiti e stiamo valutando se esportare l'esperimento anche nelle altre città».

IL COMMENTO

VIA QUELLE SCORTE CHE «OBBLIGANO» I CATTIVI A RECITARE LA LORO PARTE

DI GIORGIO TRIANI

Come al solito, da decenni ormai, si ripeterà un identico copione. Si dirà che i sedicenti ultras di Salerno sono dei cretini, delle bestie, dei criminali. Per inciso la prima a dirlo ufficialmente fu Margaret Thatcher una quindicina d'anni fa. Si convocherà un summit fra responsabili delle forze dell'ordine ed «esperti» (pure questi spesso sedicenti). I responsabili sportivi proclameranno che «così non si può più andare avanti», e Biscardi ci farà un bel «Processo». Ma molto presto (giusto sino a domenica, quando accadranno altri fatti di violenza tifosa) tutto tornerà al punto di partenza. Come prima e più di prima, anche perché il fenomeno ormai da tempo è diventato costitutivo, organico allo spettacolo calcistico. Credo infatti che, per quanto dispiaccia, è da qui che si dovrebbe partire, volendo non debellare il fenomeno - allo stato attuale cosa impossibile - ma scendere a patti, negoziare il conflitto, perseguire una ragionevole riduzione dei danni. Se è vero che i gruppi ultras, con tutto il loro carico di nomi aggressivi e la loro proclamata voglia di protagonismo, non importa se in negativo, comunque sempre rumorosamente e minacciosamente, sono ormai istituzionalizzati. A pieno titolo attori, parte in gioco, quasi azionisti dell'industria calcistica. Al punto che le società, con in testa i presidenti, li ascoltano e li tengono in debito conto, oltre a remunerarli con regalie di biglietti e finanziamenti alle loro attività sociali e alle trasferte. Un ruolo istituzionale, appunto, che di fatto è ormai riconosciuto dai poteri pubblici e dalle forze dell'ordine, che agli ultras garantiscono spazi esclusivi d'autogestione, forme agevolate e collettive di trasporto e perfino scorte. Misure di sicurezza simili a quelle riservate alle grandi manifestazioni politiche e sindacali. E che non ultimo costano un sacco di soldi pubblici. Certo si obietterà che allo stato dell'arte non è possibile fare diversamente, anche perché i gruppi di supertifo sono diventati il luogo di condensazione di bisogni, rabbie, tensioni e frustrazioni che nel calcio hanno modo di sfogarsi e trovare soddisfazione. Tuttavia non si capisce perché, dopo averlo più volte minacciato, non si chiede alle società calcistiche medesime di farsi economicamente carico della sicurezza. A maggior ragione da quando sono diventate società di lucro e incassano per diritti televisivi centinaia di miliardi all'anno. Ciò che però sgomenta è la mancanza assoluta di idee nuove sulle strategie di contenimento delle violenze da stadio. Anche perché è dimostrato che queste sono aumentate proporzionalmente all'aumento dei mezzi e delle forze dell'ordine impiegati. E allora sarebbe forse il caso di pensare a forme di controllo più soft, discrete: considerato che ad esempio, la scorta obbliga gli «scortati» a essere all'altezza del potenziale ruolo di «cattivi». Fermo restando la smobilizzazione del clima di guerra che si respira negli stadi. Che potrebbe cominciare disperdendo gli eserciti: ovvero abolendo i treni speciali, le carovane del tifo, i cortei organizzati e incolonnati. Allo stadio bisogna ritornare ad andarci in ordine sparso, da soli o in compagnia degli amici, comunque in piccoli gruppi. Come si fa al cinema, a teatro e in tutti gli altri luoghi di spettacolo.

INDAGINI

Salerno, preso il «bombarolo». Sdegno e rabbia in città

La Fiorentina rischia lo 0-3 e la squalifica

Sono tre le possibili sentenze: - viene riconosciuta l'estraneità della Fiorentina, si ripete la gara. - viene riconosciuta la responsabilità oggettiva del club viola. Vittoria a tavolino per 0-3 al Grasshopper che così passa il turno. Probabile squalifica del campo per una o più giornate. - se viene riconosciuta la responsabilità oggettiva, la Fiorentina rischia anche l'esclusione per uno o più anni da tutte le competizioni europee in quanto è già recidiva visto che il suo campo è stato squalificato sia nel '90 che nel '97.

DALL'INVIATO MARIO RICCIO

SALERNO La polizia avrebbe già identificato il teppista che l'altra sera ha lanciato una bomba-carta dalla tribuna dello stadio Arecchi mentre era in corso la gara di ritorno tra Fiorentina e Grasshopper. Si tratterebbe di un giovane parcheggioggiatore di 24 anni di Mariconda, un quartiere della periferia di Salerno. Il questore, Rocco Marazzita, pur smentendo le voci sull'arresto del tifoso ha confermato il fermo di tre persone, tutti «supporter» granata, riconosciuti grazie ai filmati del circuito televisivo in funzione allo stadio. Marazzita ha incontrato il prefetto, Efisio Orrù, e il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca per fare il punto sulle indagini. Sono migliorate, intanto, le condizioni di salute del quarto uomo dell'equipe arbitrale di Fioren-

tina - Grasshopper, Philippe Flament, rimasto ferito a un ginocchio dalla «bomba». È andato via dall'ospedale «San Leonardo» provato dal dolore e dall'indignazione per l'atto di violenza di cui è stato vittima. Durissima la reazione degli sportivi salernitani per il vergognoso gesto teppistico. Il sindaco di Salerno ha chiesto scusa ai cittadini e alla tifoseria di Firenze. «Le forze dell'ordine erano alla stadio per garantire la sicurezza - ha sostenuto De Luca -, mi domando come sia possibile far entrare un ordigno sulle tribune...». Il gesto di un delinquente getta fango su tutto l'ambiente granata e salernitano e rischia di far perdere anche l'incontro della formazione azzurra allenata da Dino Zoff, in programma per il 18 novembre all'Arecchi. «Se l'organismo internazionale o la stessa Nazionale dovessero decidere di non giocare la gara a Salerno, io non

muoverò un dito per impedire che questo avvenga», ha preannunciato Vincenzo De Luca. Ma successivamente la Federcalcio ha confermato che Italia-Spagna si giocherà a Salerno. L'incasso della partita di ritorno

IL SINDACO DI SARNO

Le distorte ragioni del tifo hanno lanciato una bomba contro la solidarietà

passare in secondo ordine il grande gesto della Fiorentina - ha affermato Gerardo Basile, sindaco della città sepolta dal fango - Le distorte ragioni del tifo hanno lanciato una bomba sulla solidarietà».

Il primo cittadino di Quindici, Antonio Siniscalchi, ha invece scritto una lettera di ringraziamento a Cecchi Gori «per il gesto nobile ma devo sottolineare che a Salerno le cose sono andate male sin dall'inizio».

Secondo il capo della tifoseria ufficiale granata, Salvatore Orilia, «non ci sono parole» per definire lo scontro che martedì sera ha lanciato la bomba-carta sul terreno di gioco: «Se sapessi il nome di quel teppista, che ha distrutto in cinque minuti tutto il nostro lavoro di tre anni, lo denuncerei senza pensarci due volte».

Non c'è stato solo l'episodio del patardo, l'altra sera allo stadio Arecchi. Prima dell'inizio della gara l'atmosfera di tensione tra i tifosi della Salernitana e quelli della Fiorentina ha portato a un «contatto» violento, che si è risolto con quattro persone ricoverate in ospedale.

Responsabilità oggettiva sott'accusa Il giurista: «Punito chi non ha colpa»

STEFANO BOLDRINI

ROMA L'avvocato Guido Calvi, senatore Ds, insegna Teoria generale del processo presso l'Università di Camerino. È autore del disegno di legge sul doping. Avvocato, la bomba-carta lanciata allo stadio di Salerno e il caso Farina-Empoli fanno riflettere sulla validità di uno dei principi cardine della giustizia, la cosiddetta responsabilità oggettiva. In casi come questi c'è il rischio di generare sentenze ingiuste...

«Nella giustizia ordinaria la responsabilità oggettiva è applicata in casi eccezionali come la responsabilità dei direttori dei giornali o in reati particolari che chiamano in causa gli amministratori delle società. In quella sportiva è invece uno dei capisaldi perché nasce dalle necessità di avere sentenze in tempi rapidi e per l'individuazione delle responsabilità. I casi di Salerno e dell'Empoli invitano però a fare dei distinguo nella sua applicazione. In queste due vicende si può dimostrare l'estraneità di Fiorentina ed Empoli. Pur essendo la presunzione di responsabilità, essa cade nel momento in cui si può provare che la responsabilità è altrui. Prendiamo il fatto di Salerno. Se chi ha commesso il reato appartiene ad un'altra tifoseria e aveva l'intenzione di danneggiare la Fiorentina, il principio della responsabilità oggettiva viene a cadere».

Tra l'altro l'episodio di Salerno può costituire un precedente pericoloso: se io voglio danneggiare una squadra, vado allo stadio, lancio un ordigno o una bottiglia e metto nei guai la società che organizza l'avvenimento... «Infatti. La Fiorentina non può e non deve pagare per un reato ad essa estraneo. Sono stati anche in-

dividuiati i responsabili del gesto ed appare evidente che volessero danneggiare la Fiorentina. La sconfitta a tavolino e la sanzione pesante sarebbero provvedimenti ingiusti».

Qual è la sentenza giusta? «La ripetizione della gara a aperture chiuse».

A svantaggio della Fiorentina c'è la recidività. Nel 1990 e nel 1997 il comportamento pericolosamente scorretto dei suoi tifosi costò la squalifica del campo emulsalette... «La recidività scatterà nel momento in cui la Fiorentina tornerà a giocare nello stadio di casa».

L'Uefa è in grado di applicare in modo giusto il codice sportivo? «Mi auguro che lo faccia perché punire la Fiorentina applicando in modo inesorabile il principio della responsabilità oggettiva creerebbe, dato il caso particolare, un precedente grave».

La Fiorentina conta i miliardi persi

Rientro thrilling, ignoti hanno manomesso l'aereo dei «viola»

DALLA REDAZIONE MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE Una nottata d'inferno quella di martedì, una mattina forse peggio quella di ieri. Per la Fiorentina i guai si assommano ai guai. Dopo la sospensione della partita di Salerno contro il Grasshopper, nei sedicesimi di finali in coppa Italia per il lancio dell'ordigno esplosivo che ha colpito il quarto uomo, il signor Philippe Flament, anche il viaggio di ritorno da Capodichino a Pisa, a bordo di un DC 9 della Meridiana, è stato al cardiopalma. Soprattutto quando ad alta quota il comandante Alessandro De Curtis ha dato la spiegazione del ritardo di un'ora e mezza nella partenza: «Sono stati necessari dei controlli in cabina di pilotaggio perché alcuni comandi sono stati manomessi». Alcuni interruttori erano stati trovati fuori posizione dal comandante al mo-

mento di prendere posto in cabina con il copilota e questo ha richiesto l'intervento di un tecnico. Che degli estranei fossero potuti salire a bordo era però provato dalle tracce di un bivacco rinvenute tra i sedili. Inequivocabili tracce dei pasti riservati ai passeggeri invece consumati da ignoti. La paura, facce bianche e pugni stretti, di chi era a bordo è stata tanta e l'amministratore delegato Luciano Luna non intende trascurare nessuna ipotesi: «Questo fatto dell'aereo deve essere preso in seria considerazione. Il sistema di pilotaggio era stato manomesso. La Fiorentina si è trovata ad essere ancora bersaglio di sconsiderati che potevano provocare un disastro». Una spiegazione che si ricollega alla linea difensiva che, in vista della decisione dell'Uefa attesa tra sabato e martedì, la società viola stabilirà per discolorarsi dall'accusa di responsabilità oggettiva. Ieri

Luna ha parlato con Nizzola, il presidente della Federcalcio, ottenendo tutta l'assistenza possibile, sia dal punto di vista giuridico che formale. Poi sono proseguiti i contatti telefonici con il questore, il prefetto e il sindaco di Salerno: «Vogliamo dimostrare all'Uefa che i nostri tifosi sono estranei al lancio dell'ordigno che era chiaramente diretto verso di noi. Entro venerdì faremo avere all'Uefa

ALLARME A BORDO

Il pilota scopre alcuni interruttori fuori posto: il Dc 9 parte con un ritardo di oltre un'ora

tutta la documentazione necessaria. Vogliamo contraddire i rapporti dei giudici di gara che sono negativi nei nostri confronti. Deve essere chiaro che i nostri sostenitori si trovavano da tutt'altra

parte. Questo è stato un attentato, premeditato, contro lo sport. È stato un gesto anche contro i tifosi della Salernitana che ci hanno applaudito». Ma gli applausi non sono bastati a Vittorio Cecchi Gori in collegamento telefonico con la madre Valeria Cecchi Gori presente all'Arecchi. Tanto lo scontro del presidente, addirittura la voglia di lasciare la Fiorentina. Una voglia che potrebbe essere anche quella di Batistuta, Edmund e Rui Costa che in caso di squalifica della squadra si troverebbero fuori dal giro delle coppe europee. Un'evenienza che anche per il direttore generale Giancarlo Antonognoni sarebbe catastrofica: «Se ci danno la partita persa possiamo chiudere. Un danno di decine di miliardi solo per quest'anno. Ce ne rimettiamo 5 solo a non giocare la prossima partita. Una cifra che aumenta di turno in turno tra biglietti, preventivi e sponsor».

